

The history of the mafia in Italy

Graded reading to learn Italian - level A2



The text is in Italian. Under each passage you will find the key words with their meaning and the questions: write your answers in the boxes.

<https://italianoconmartin.com/en/readings/the-history-of-the-mafia-in-italy.html>

La storia della mafia in Italia - livello A2

Passato prossimo

La mafia è nata in Sicilia nell'Ottocento, in una terra dove lo Stato arrivava poco. Molti proprietari vivevano lontano dai loro campi e pagavano uomini armati per controllarli. Il 25 aprile 1865 la parola «mafia» è entrata per la prima volta in un documento ufficiale: una relazione del prefetto di Palermo.

La mafia non è nata per difendere i poveri, ma dove il guadagno era più alto. Uno studio del 2017 ha analizzato 143 comuni siciliani e ha trovato la mafia soprattutto nelle zone dei limoni, che rendevano circa 60 volte la media dell'isola.

Già nel 1876 Leopoldo Franchetti aveva capito il meccanismo: la mafia vendeva protezione contro un pericolo che produceva lei stessa. Non era un servizio, era un mercato.

Contro chi ha usato la violenza? Anche contro i contadini. Il 1° maggio 1947, a Portella della Ginestra, sono morte 11 persone e 27 sono rimaste ferite. Il 10 marzo 1948 la mafia ha ucciso il sindacalista Placido Rizzotto.

Oggi le mafie italiane sono quattro: la camorra di Napoli, la più antica (un documento del 1735 la nomina già), Cosa Nostra in Sicilia, la 'ndrangheta in Calabria, che è la più potente, e la Sacra Corona Unita, nata in Puglia nel 1983 dentro il carcere di Bari.

Le mafie non sono rimaste in Italia. La 'ndrangheta lavora in più di 30 paesi. Nel maggio 2023 un'operazione in 8 paesi europei ha portato a più di 100 arresti e al sequestro di 3 tonnellate di cocaina.

E gli italiani? Un sondaggio del 2026 dice che il 50 per cento considera le mafie fra i problemi più urgenti del paese, e il 73 per cento pensa che oggi i mafiosi siano manager in giacca e cravatta. L'idea che la mafia sia «buona» non è l'opinione degli italiani.

Lo Stato ha risposto. Nel maxiprocesso di Palermo (1986-1987) ci sono stati 475 imputati e 346 condanne. Oggi 1.132 realtà sociali gestiscono i beni confiscati alle mafie.

Useful words

Italian	Meaning
guadagno	profit, earnings
violenza	violence
potente	powerful
sondaggio	opinion poll
sequestro	seizure

Questions

1. Perché la mafia è nata proprio nelle zone dei limoni?

Why was the mafia born precisely in the lemon-growing areas?

2. Chi era Placido Rizzotto?

Who was Placido Rizzotto?

3. Che cosa pensa il 73 per cento degli italiani dei mafiosi di oggi?

What do 73 per cent of Italians think of today's mafiosi?

Why the original aims look good

La mafia delle origini si presentava come un servizio: garantiva i raccolti, faceva rispettare i patti, recuperava il bestiame rubato, risolveva le liti senza tribunali. In una Sicilia dove un processo poteva durare anni e il carabiniere più vicino era a mezza giornata di mulo, tutto questo somigliava davvero a un'utilità pubblica.

Il punto è chi produceva il pericolo. Leopoldo Franchetti, nel 1876, osservò che gli stessi uomini che offrivano la protezione organizzavano i furti: il bestiame spariva e tornava, il raccolto veniva bruciato o risparmiato, e il prezzo del servizio cresceva con la paura. Chiamò questo meccanismo industria della violenza. Non è un fraintendimento del ruolo dello Stato: è la sua imitazione a pagamento, senza diritti e senza appello.

Il secondo indizio è economico. Se la mafia fosse nata per difendere i deboli, la troveremmo dove la miseria era peggiore. La troviamo invece nelle conche dei limoni intorno a Palermo, dove un ettaro rendeva circa sessanta volte la media siciliana e dove bastava tagliare l'acqua o gli alberi per rovinare un anno di lavoro.

Il terzo indizio è politico. Quando i contadini hanno provato a prendersi la terra, fra il 1944 e il 1948, la mafia non li ha protetti: ha ucciso i loro dirigenti. Il mito del galantuomo che difende i poveri contro i baroni è nato dopo, nei romanzi e nel cinema, e non nella documentazione storica.

Four mafias, four different stories

La camorra è la più antica e la meno unitaria. Il nome compare in una prammatica del 1735 che autorizzava otto case da gioco a Napoli; nell'Ottocento la Bella Società Riformata le diede statuti e gradi. È un fenomeno urbano, fatto di gruppi che nascono, si dividono e si combattono: non ha mai avuto un vertice unico.

Cosa Nostra è siciliana e territoriale: una famiglia per zona, con un capo per famiglia e un organismo di coordinamento chiamato Commissione o Cupola. Il nome interno lo conosciamo da fuori: nel 1963 il collaboratore americano Joe Valachi disse davanti al Senato degli Stati Uniti che gli affiliati non dicevano «mafia», ma «Cosa Nostra».

La 'ndrangheta calabrese è oggi la più ricca. La sua forza è anagrafica: si entra per nascita o per matrimonio, e tradire significa tradire i propri fratelli. Per questo ha prodotto pochissimi collaboratori di giustizia rispetto alle altre, e per questo controlla una quota enorme della cocaina che arriva in Europa. Il nome deriva probabilmente dal greco andragathía, «virtù dell'uomo valoroso»: le organizzazioni si raccontano sempre con parole nobili.

La Sacra Corona Unita è la più giovane: nasce il 1° maggio 1983 nel carcere di Bari, fondata da Giuseppe Rogoli per impedire alla camorra di Raffaele Cutolo di prendersi la Puglia. Il paradosso è che, costruita senza vincoli di sangue forti, ha generato oltre duecento pentiti, il numero più alto fra le mafie italiane.

How the mafias left Italy

Le mafie hanno viaggiato con le persone. Fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento milioni di italiani partirono per le Americhe, e con loro alcuni affiliati: negli Stati Uniti nacque un'organizzazione autonoma, con propri capi e proprie regole, che il cinema avrebbe reso famosa in tutto il mondo.

Il salto vero è arrivato con la droga. La 'ndrangheta ha costruito rapporti diretti con i produttori sudamericani e usa i grandi porti come snodi: Gioia Tauro in Calabria, Anversa in Belgio. Oggi opera in più di trenta paesi.

La Germania ha capito di avere un problema il 15 agosto 2007, quando sei uomini furono uccisi davanti a un ristorante di Duisburg: era una faida calabrese, combattuta a mille e cinquecento chilometri da Reggio Calabria. Nel maggio 2023 l'operazione Eureka ha coinvolto otto paesi europei, con propaggini in Brasile e in Australia: oltre cento arresti e tre tonnellate di cocaina.

Anche dentro l'Italia la geografia è cambiata. La relazione della Direzione investigativa antimafia del 2024 conta almeno quarantotto «locali» di 'ndrangheta nelle regioni del Centro-Nord, dove il metodo non è la sparatoria ma il prestito: si entra nelle imprese in difficoltà di liquidità e se ne esce proprietari.

«Good mafia, bad state»: what the numbers say

La domanda è legittima, perché il luogo comune esiste. La risposta, però, non la danno le impressioni: la danno i sondaggi. Nel 2026 il 50 per cento degli italiani metteva le mafie fra i problemi più urgenti del paese, il 70 per cento riconosceva che ormai non sono un fatto meridionale ma europeo, il 73 per cento le descriveva come organizzazioni di manager e non di campieri. Nessuna maggioranza le considera un bene.

Esiste però una seconda cifra, e va letta insieme alla prima: l'83 per cento degli italiani ritiene che la politica nazionale abbia favorito le organizzazioni criminali, e il 55 per cento giudica negativamente l'azione dello Stato. Non è ammirazione per la mafia: è sfiducia nelle istituzioni. Sono due cose diverse, e confonderle è l'errore più frequente.

Resta un fondo di verità nel luogo comune, ma riguarda i territori, non le opinioni. Dove lo Stato è più assente — servizi lenti, lavoro scarso, credito impossibile — i clan offrono un prestito immediato, un posto, una mediazione. Chi accetta non li ama: dipende da loro. Gli studiosi lo chiamano consenso passivo, e si combatte con scuole e servizi prima che con le manette.

Il movimento contrario, del resto, è vastissimo e poco raccontato all'estero. Nel 1995 don Luigi Ciotti ha fondato Libera; nel 2004 a Palermo alcuni ragazzi hanno creato Addiopizzo, con la frase «un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità»; oggi 1.132 realtà sociali coltivano terreni e gestiscono immobili confiscati alle mafie. Il 21 marzo, in una città diversa ogni anno, vengono letti in pubblico i nomi delle vittime innocenti.

The words of the mafia and of the anti-mafia

Pizzo è il denaro che si paga per «protezione». Omertà è il silenzio di chi sa e non parla. Cosca è il gruppo locale — la parola indica in origine il cuore compatto del carciofo, con le foglie strette intorno. Picciotto è l'affiliato giovane, boss o capo chi comanda, cupola l'organismo di vertice di Cosa Nostra.

Dall'altra parte c'è un vocabolario altrettanto preciso. Pentito è il termine giornalistico; la legge dice collaboratore di giustizia, e la differenza conta: non si chiede rimorso, si chiede la verità. Beni confiscati sono le case, le terre e le aziende tolte ai clan e restituite all'uso pubblico. Testimone di giustizia è invece chi denuncia pur non avendo mai fatto parte di nulla.

Attenzione a due espressioni che gli italiani usano spesso in senso figurato: fare il padrino e avere le mani in pasta. La seconda non significa necessariamente mafia, ma «essere dentro agli affari». Una terza, mafioso, è un'accusa grave anche fuori dal diritto penale.

Nota di lingua: in italiano si dice la mafia quando si parla del fenomeno, le mafie quando si parla delle organizzazioni reali, che sono diverse fra loro. I giornali italiani usano ormai quasi sempre il plurale, ed è una scelta di precisione, non di stile.

What changes when the state is there

Per quasi centovent'anni la mafia non era un reato: si poteva punire l'omicidio o l'estorsione, non l'appartenenza. Il cambiamento arriva nel 1982 con la legge Rognoni-La Torre, che introduce l'articolo 416-bis del codice penale e soprattutto permette di sequestrare i patrimoni. Pio La Torre, che l'aveva proposta, fu ucciso il 30 aprile 1982; il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa il 3 settembre dello stesso anno. La legge passò dopo i loro funerali.

Su quella base nasce il maxiprocesso di Palermo, istruito da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino grazie anche alle dichiarazioni di Tommaso Buscetta. Si aprì il 10 febbraio 1986 in un'aula bunker costruita in sei mesi accanto al carcere dell'Ucciardone e si chiuse il 16 dicembre 1987: 475 imputati, 346 condanne, 19 ergastoli, 2.665 anni di carcere. La Cassazione confermò tutto il 30 gennaio 1992.

La vendetta arrivò quell'anno: il 23 maggio 1992 a Capaci fu ucciso Falcone con la moglie e tre agenti della scorta, il 19 luglio in via D'Amelio Borsellino con cinque agenti. Fu il calcolo peggiore mai fatto da Cosa Nostra: da quelle stragi nacquero il 41-bis, una nuova generazione di magistrati e un movimento civile che non si è più fermato.

Il resto è cronaca recente: Totò Riina catturato nel 1993, Bernardo Provenzano nel 2006 dopo quarantatré anni di latitanza, Matteo Messina Denaro nel gennaio 2023 dopo trenta. Nessuno dei tre è stato preso in un altro continente: erano tutti in Sicilia, a pochi chilometri da casa.

Sources used

Arcangelo Dimico, Alessia Isopi, Ola Olsson, Origins of the Sicilian Mafia: The Market for Lemons, «The Journal of Economic History», 2017.

Isaia Sales, Le parole della madre di tutte le mafie: la camorra, Treccani.

Ipsos, Mafia in Italia 2026: percezione, urgenza e nuove forme secondo gli italiani, 2026.

Direzione investigativa antimafia, Relazione annuale 2024, sintesi.

ANSA, Operazione Eureka: maxi operazione contro la 'ndrangheta in tutta Europa, 3 maggio 2023.

Libera, Beni confiscati e riutilizzo sociale, rapporto 2025.

1:1 Italian lessons



Martin

science, technology and
etymology

[Book on Preply](#)



Licia

art, patience and grammar

[Book on Preply](#)

italianoconmartin.com - free readings, grammar and vocabulary